

Alla sinistra di Dio con don Tonino

di Francesco Comina

in "Alto Adige" del 17 luglio 2023

Era un vescovo mancino e per questo gli piaceva tanto stare alla sinistra di Dio. Monsignor Luigi Bettazzi era sulla soglia dei cento anni. «Il 26 novembre – diceva a tutti scherzando – diventerò un prete secolare». I festeggiamenti erano già pronti. Nella notte fra il 15 e il 16 luglio ha deciso di abbandonarsi a quel Dio a cui ha creduto sempre con tutto se stesso. Un Dio non rinchiuso nelle nebulose della metafisica, ma “pezzo di mondo prolungato” per dirla con le parole di un teologo che don Luigi amava tantissimo, ossia Dietrich Bonhoeffer. Un Dio che si rivela nella sua impotenza, un Dio disarmato, che salva il mondo attraverso l'unica salvezza possibile: la nonviolenza attiva e dinamica. Bettazzi ha camminato sulle strade impolverate della pace, della giustizia, dei diritti. Era il punto di riferimento della Chiesa orizzontale, ossia di una Chiesa che non punta a posizioni di vertice (lui era vescovo, ma vescovo popolare) ma una Chiesa che cammina con il popolo per dare speranza al mondo. Ecco perché monsignor Bettazzi amava la vita di un altro Monsignore, il vescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo del 1980 mentre celebrava la messa nella chiesa dell'Hospitalito dentro quella fucina di violenza che è stato il Salvador ostaggio della dittatura militare. Pochi sanno che fu proprio grazie a Bettazzi che noi siamo riusciti, in Italia, a conoscere i diari di monsignor Romero, che lui ci portò dopo un viaggio che fece nel Paese sudamericano. Quei diari che raccontano gli ultimi anni di vita di Romero vennero pubblicati dalla casa editrice di riferimento di Pax Christi, “la meridiana”.

Fu proprio in questo movimento cattolico per la pace, che Bettazzi ha speso gli anni più floridi della sua vita. Fu grazie a lui che Pax Christi si fece conoscere in Italia. Erano gli anni del dopoguerra e si sentiva fortemente l'urgenza di radicare il vangelo nell'orizzonte di una speranza possibile di salvezza del mondo, dopo le distruzioni della guerra e l'accadimento funesto di Hiroshima e Nagasaki. Bettazzi era stato ordinato vescovo da Paolo VI nel 1963, dunque negli anni ancora caldi del Concilio (era l'ultimo vescovo ancora vivo ad aver partecipato al Concilio Vaticano II) e aveva respirato la grande rivoluzione di rinnovamento operata da Papa Giovanni con l'enciclica “Pacem in Terris”, dove si liquidava finalmente la vecchia cultura della guerra possibile, e si diceva con forza che la guerra non solo non è più possibile ma addirittura non è più pensabile (“bellum alienum a ratione”). Ecco, allora che un movimento ecclesiale incentrato sulla pace di Cristo, poteva servire per annunciare finalmente la natura nonviolenta del messaggio cristiano. Bettazzi diventa presidente di Pax Christi Italia nel 1968 e nel 1978 presidente internazionale. E quando si affaccia sullo scenario ecclesiale don Tonino Bello, egli capisce immediatamente che qualcosa di straordinario sta avvenendo dentro la Chiesa italiana. E inizia una condivisione profetica di valori e di progetti fra i due che non solo irradiano di elementi nuovi e profondi la cultura della pace in ambito ecclesiale, ma in generale pongono l'Italia fra i Paesi più avanzati sul piano della promozione dei valori di pace e giustizia a livello globale. Il passaggio di consegne (e di vita) fra don Tonino in punto di morte (una morte troppo precoce!) con Bettazzi a cui affida i simboli della “Chiesa del grembiule” (ossia del servizio), rimane come uno dei passaggi più commoventi della storia ecclesiale dal basso.

Bettazzi ha svolto anche un ruolo importante nel dialogo fra credenti e non credenti e in particolar modo con un ricco scambio epistolare con il segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer alla fine degli anni Settanta. Nel 1978 don Luigi intervenne anche nei giorni terribili del sequestro Moro offrendosi come prigioniero al posto del segretario democristiano. Ma la curia romana rifiutò la proposta.

Bettazzi aveva un attivismo insonne. Scriveva libri, partecipava ad incontri pubblici, dibattiti televisivi, riunioni su tutto il territorio nazionale e anche in vari Paesi dell'Europa (negli ultimi anni soprattutto in Germania e Austria). Non aveva mai mancato alle marce per la pace di fine anno

organizzate da Pax Christi e questo era un suo piccolo vanto. Molti ricordano la sua ironia e il suo humor. Definiva il sistema neoliberista con questa immagine: “Libera volpe in un libero pollaio. Tutti liberi!”. Era un barzellettiero fantastico. Forse era il suo modo per creare empatia e per superare i momenti più tristi e faticosi della vita. Lo ricordo una notte a Bolzano, in via Gutenberg. Stavamo aspettando un amico che lo avrebbe ospitato a casa sua. Era mezzanotte. L'amico non arrivava ed eravamo un po' preoccupati. Bettazzi iniziò a raccontare barzellette, una dietro l'altra, per almeno un'ora. Avevamo le lacrime agli occhi dalle risate. Alla fine l'amico arrivò. Si era dimenticato dell'ospite. Ridemmo e chiudemmo così la nottata.

Ora Bettazzi sarà salito alla sinistra di Dio e ci aiuterà da lì a risolvere quello che qui noi umani (troppo umani!) non riusciamo a risolvere. Ossia la guerra, su cui si era battuto fino all'ultimo don Luigi. Fino all'ultimo aveva invocato la pace in Ucraina, aveva criticato l'invio di armi e aveva chiesto a gran voce una Conferenza di pace internazionale seguendo con grande interesse l'azione di mediazione che Francesco ha affidato al cardinale Zuppi. Perché questa è la strada della pace se vogliamo guardala con occhi di un vescovo mancino che si è seduto alla sinistra di Dio.